

AUTOCOSTRUZIONE: POSSIBILI VISIONI PER UN FUTURO SOSTENIBILE



A CURA DI
ALESSIO BATTISTELLA, MARCO MIGLIORE

UNAPRESS 05
Urban NarrAction

AUTOCOSTRUZIONE: POSSIBILI VISIONI PER UN FUTURO SOSTENIBILE

A CURA DI
ALESSIO BATTISTELLA, MARCO MIGLIORE

TITOLO :

Autocostruzione: possibili visioni per un futuro sostenibile

CURATORI :

Alessio Dionigi Battistella, Marco Migliore

Opera assoggettata a double-blind peer review

Edito da: UNA, Urban NarrAction -

Progetto editoriale in free press per la divulgazione e la diffusione di ricerche e buone pratiche

Immagine di copertina:

Autocity, Francesco Gugliotta 2024

Layout grafico: Alessio Battistella, Francesco Gugliotta

Impaginazione: Francesco Gugliotta, Dora Altamore

Licenza Creative Commons Internazionale

Non commerciale. Condividi allo stesso modo

Prima edizione: Giugno 2024

ISBN 978-88-944542-8-4

Comitato editoriale

Matteo Clementi
Valentina Dessì
Maria Fianchini
Luciana Mastrodonardo

Comitato scientifico

| | |
|-------------------------|--------------------------------------------------|
| Stella Agostini | Università degli studi di Milano |
| Alessandra Battisti | Università degli Studi di Roma- La Sapienza |
| Paola Boarin | University of Auckland |
| Paolo Carli | Politecnico di Milano |
| Matteo Clementi | Politecnico di Milano |
| Valentina Dessì | Politecnico di Milano |
| Maria Fianchini | Politecnico di Milano |
| Roberto Giordano | Politecnico di Torino |
| Tae Han Kim | Sangmyung University, Seoul, South Korea |
| Alessio Battistella | Politecnico di Milano |
| Luciana Mastrodonardo | Università di Pescara |
| Antonello Monsù Scolaro | Università degli studi di Sassari |
| Eugenio Morello | Politecnico di Milano |
| Mariarena Nikolopoulou | University of Kent |
| Elisabetta Palumbo | RWTH Aachen University |
| Anna Pages Ramon | Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona |
| Donatella Radogna | Università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara |
| Rosa Romano | Università degli studi di Firenze |
| Antonella Trombadore | Università degli studi di Firenze |
| Antonella Violano | Università della Campania- Luigi Vanvitelli |

INDEX

INDEX

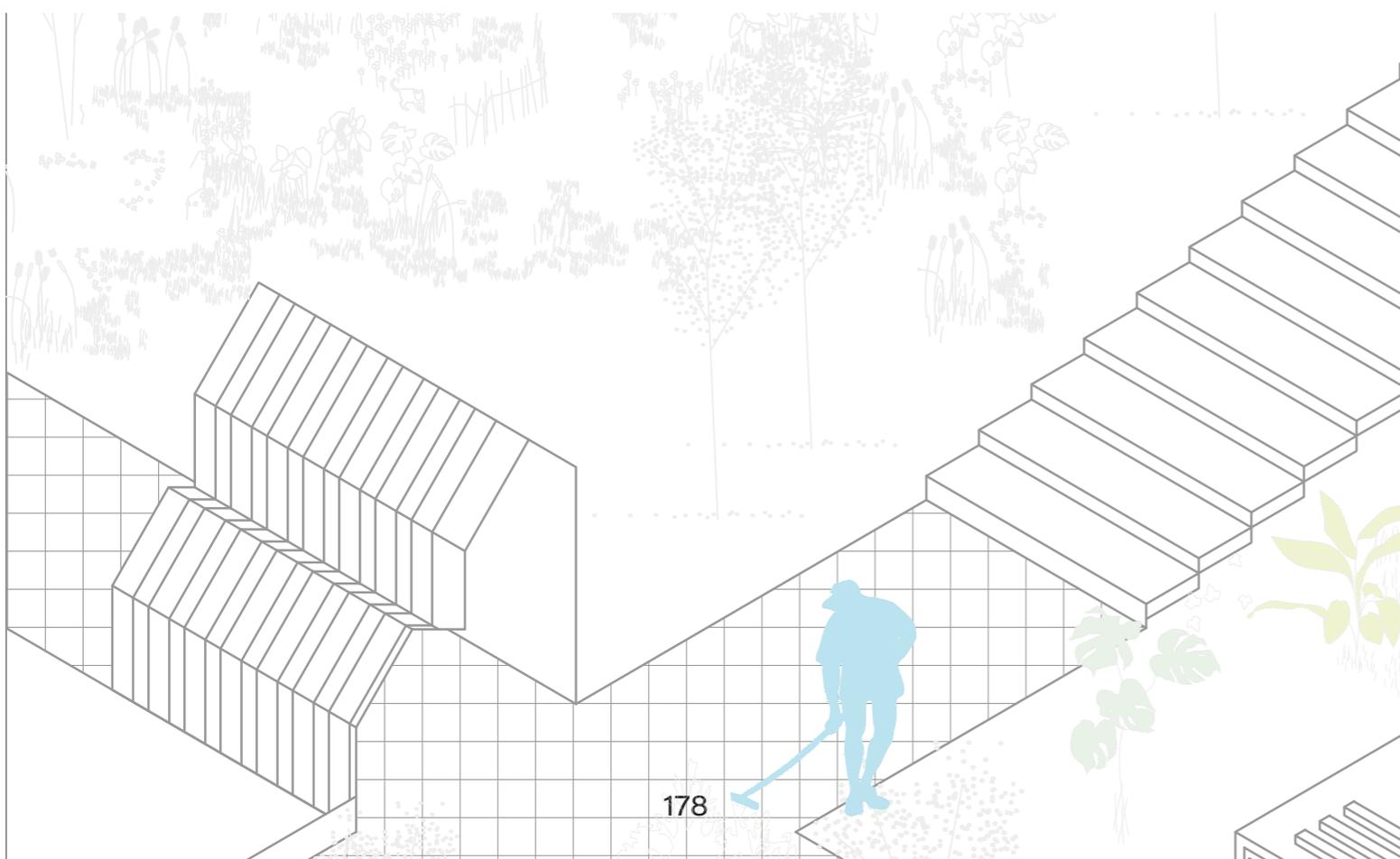
| | | | | | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|-----|-----|-------------------|--------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione | Alessandro Rogora Gianni Scudo | 10 | 118 | Marco Migliore | Autocostruzione come forma di economia circolare | 07 |
| 01 Autocostruzione, partecipazione sociale e tecnologie appropriate | Luigi Alini | 16 | 136 | Giancarlo Paganin | Formazione e consapevolezza per la qualità e la sicurezza nell'autocostruzione | 08 |
| 02 Gradienti d'umidità: giardini umidi fai-da-te per una gestione integrata delle acque piovane | Andrea Aragone Andrea Bortolotti Catalina Dobre | 32 | 150 | Sergio Pone | Autocostruire per sperimentare | 09 |
| 03 Strumenti di supporto all'autocostruzione | Alessio Battistella | 52 | 168 | Alessandro Rogora | Costruire ed autocostruire, similitudini e differenze tra linearità e circolarità | 10 |
| 04 L'autocostruzione oggi: saperi secolari e forze di riproduzione | Chiara Braucher | 66 | 184 | Marco Zanini | Autocostruire la professione dell'architetto | 11 |
| 05 Da design-build a design --> build | Gianluca Brunetti | 84 | 206 | Francesca Zanotto | "Più di un tetto sopra la testa". Costruirsi (in) uno shelter | 12 |
| 06 Know-how e comunità: L'efficacia dei workshop di autocostruzione, due casi in uno | Francesco Gugliotta | 100 | 226 | Mario Losasso | Postfazione | |

AUTOCOSTRUIRE LA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO

11

Marco Zanini

DASU - Politecnico di Milano



Abstract

Il contributo solleva una questione cruciale nel contesto dell'architettura: il crescente consumo di risorse e lo spreco nel settore delle costruzioni. Questo settore, responsabile di circa la metà delle risorse estratte e produttore di circa la metà di rifiuti speciali, ha un ruolo chiave nella transizione verso un'economia sostenibile. Il contributo esplora il concetto di economia circolare e il ruolo delle comunità e degli abitanti nella trasformazione del territorio attraverso un'analisi di casi pilota portati avanti dall'autore. I casi pilota descritti sono: Cyclhub: ciclofficina popolare autocostruita e mobile nata grazie a una campagna crowdfunding di successo; ResPubblica: intervento di placemaking temporaneo per dare visibilità a uno spazio urbano poco abitato della città di Varese; B///ella: restyling, in autocostruzione e con l'utilizzo di materiali naturali, degli uffici della Casa della Carità a Varese; Casamatta: Circular Hub di Legambiente ai Mulini di Gurone, in cui volontari e studenti portano avanti un recupero edilizio principalmente con materiali di scarto; Re-sign: piattaforma digitale che innesca e promuove la circolarità del settore A&C. Attraverso la prospettiva dell'autocostruzione, del "learning by doing", del riuso di materiali e della promozione di progetti dal basso, si esamina il ruolo potenziale dell'architetto come "civic professional".

Keywords

Architettura; Autocostruzione; Professione; Learning by doing; Economia circolare; Abitanti; Ricerca; Comunità; Riuso; Co-progettazione; Partecipazione

179

1. L'architetto una professione in transizione

Recentemente abbiamo assistito a due importanti eventi con profonde implicazioni per il futuro dell'architettura e dell'urbanistica. In primo luogo, nel 2020 la massa antropica ha superato tutta la biomassa biologica mondiale (Elhacham et alii, 2020), segnando una svolta antropocentrica nella storia del pianeta. In secondo luogo, la popolazione urbana ha superato quella rurale¹, rendendo l'ambiente urbano il principale scenario della vita contemporanea. Questi fenomeni, insieme alle molteplici crisi ambientali e sociali (Tooze, 2021), impongono una riflessione critica sul paradigma della progettazione.

Stiamo costruendo e stiamo vivendo lo "spazio spazzatura" (Koolhaas, 2002) che è il risultato di una produzione incessante di architetture senza qualità. Questo spazio è l'espressione della modernità, di un ciclo economico lineare ed estrattivo, che consuma senso, oltre che risorse naturali e genera rifiuti, i quali solo con grande difficoltà e consumo di ulteriori risorse, verranno riciclati o riutilizzati (Esperti, 2023). Tale modello si contrappone alla logica circolare e rigenerativa della vita rurale premoderna, in cui gli oggetti venivano costruiti, riparati e riadattati in base alle necessità e alle risorse disponibili. Senza indulgere in nostalgici richiami al passato, è importante considerare l'autocostruzione e il riuso come pratiche che rispecchiano questa logica circolare e che possono essere applicate anche in contesti urbani come forma di resistenza.

L'autocostruzione è l'atto di progettare e realizzare da sé gli oggetti e gli spazi, con materiali e tecniche semplici, mentre il riuso consiste nel reintegrare manufatti e materiali in un nuovo ciclo di vita. Queste pratiche non solo permettono di risparmiare denaro o esprimere la propria personalità, ma implicano una partecipazione attiva e responsabile al processo progettuale, che può coinvolgere anche altre persone in una logica collaborativa e solidale. Inoltre, l'autocostruzione riflette alcune tendenze emergenti nel mondo del lavoro, in cui cresce la ricerca di un equilibrio tra vita, lavoro e consumo. Fenomeni come le grandi dimissioni e l'antiwork² indicano un desiderio di riappropriarsi del proprio tempo, valorizzando relazioni e passioni personali. L'autocostruzione e il riuso offrono un modo per soddisfare queste esigenze, consentendo di esercitare la creatività, sviluppando una maggiore consapevolezza nel processo di produzione e promuovendo la cura dell'ambiente e degli oggetti. Queste pratiche mettono in discussione il ruolo dell'architetto nella società contemporanea, enfatizzando la partecipazione, il riuso, la riabilitazione delle persone al fare e l'impatto ambientale delle costruzioni.

Sul piano personale, il mio modo di intendere la professione di architetto viene spesso paragonato da mio padre, artigiano edile, all'esperienza lavorativa di

¹ Dati UN - World Urbanization Prospect. Disponibili su <https://population.un.org/wup/>.

² Il rapporto del Censis evidenzia che la maggioranza dei lavoratori è insoddisfatta del proprio lavoro, ma non lo abbandona. Le persone sembrano sopportare il lavoro come una necessità inevitabile, cercando di ridurre al minimo il suo impatto sulla propria vita. Nel futuro, questa tendenza potrebbe accentuarsi poiché si prevede che ci sarà un forte desiderio di realizzazione personale al di fuori del lavoro e delle aziende. Questo suggerisce che potrebbe verificarsi un aumento delle dimissioni da parte dei lavoratori che cercano di trovare soddisfazione e autovalorizzazione in altri ambiti della vita. F.Coin, 2023, "Le grandi dimissioni"

mio nonno. Quest'ultimo, anch'egli artigiano edile, proveniva da una generazione abituata a lavorare con risorse limitate. Mio padre sostiene che non sto inventando nulla, ma sto piuttosto recuperando una tradizione. Negli anni '50, mio nonno e la sua generazione si trovarono a ricostruire un paese devastato dalla guerra (Cazzullo, 2019). Oggi, ciò che abbiamo ereditato dalle generazioni precedenti richiede nuovamente di essere ri-costruito, ri-significato o forse addirittura auto-costruito per non essere considerato "junkspace".

Il titolo di questo contributo, "Autocostruire la professione dell'architetto", riflette la necessità per gli architetti di assumersi la responsabilità di un mondo trasformato troppo rapidamente, senza considerare appieno l'impatto delle nostre azioni sull'ambiente, sulla città e sulle persone. Con questo testo, sostengo che l'autocostruzione può rinnovare la professione dell'architetto, rendendola più partecipativa e sostenibile. Non si tratta di rinunciare al progetto, ma di abbracciare una scelta consapevole e responsabile, che rompa con il modello lineare ed estrattivo dominante e che tenti un'alleanza tra chi si occupa del sociale e chi si occupa di spazio.

2. Architetto: professionista disabilitante o agente di cambiamento positivo?

La crisi ambientale impone una riflessione critica sul modello di sviluppo basato sul consumo di risorse e sulla produzione di rifiuti, e richiede una revisione dei criteri di progettazione e realizzazione degli edifici.

Mi sono sempre sentito in un certo imbarazzo nel definirmi architetto, considerando che il settore delle costruzioni è responsabile del 47,7% dei rifiuti speciali prodotti in Italia (ISPRA, 2023) e del 60% delle risorse estratte (Zabalza Bribiàn et alii, 2011). Per contrastare questa sensazione ho sempre cercato di mettere in pratica, attraverso casi pilota (vedi paragrafo 12.5), un approccio che tentasse, da una parte, di ridurre il mio impatto ambientale, dall'altra di apportare beneficio sociale. Cerco, infatti, di promuovere nella pratica una visione dell'architetto come abilitatore e sensibilizzatore delle persone - non solo dei committenti - capace di favorire processi di co-progettazione e co-creazione, in cui gli utenti sono protagonisti attivi della trasformazione del loro spazio vitale. Questo approccio valorizza il riuso come strategia di innovazione, adattando il progetto alle risorse disponibili e generando opere uniche e personalizzate.

Nel libro "La convivialità", l'antropologo Ivan Illich critica la società industriale e il suo modello di produzione (Illich, 1974), considerando alcune professioni come disabilitanti, poiché rendono le persone dipendenti da servizi e prodotti standardizzati, limitando la loro capacità di agire in modo responsabile e solidale. In questo contesto, qual è il ruolo dell'architetto professionista? È una figura che facilita o ostacola la partecipazione e l'autodeterminazione dei cittadini? L'autocostruzione o, per usare il termine di Claude Lévi Strauss, il "bricolage" è fortemente correlata al riuso (Lévi-Strauss, 1962). Il bricolage è stato definito dall'antropologo e sociologo francese come una competenza primaria e primitiva, poiché ci affidiamo a questo metodo fin dall'alba della civiltà. Abbiamo riutilizzato i materiali naturali per costruire case, castelli, città. Abbiamo migliorato gli strumenti per fare strumenti migliori. Abbiamo costruito sulla base delle conoscenze acquisite dalle generazioni precedenti. Abbiamo sempre auto-costruito, risignificato. Lévi-Strauss spiega il bricolage come "una mentalità in cui il primo passo è retrospettivo. In un certo senso, c'è bisogno di fare un passo indietro per vedere il quadro generale". Questo processo è flessibile, fluido e aperto (Lévi-Strauss, 1962).

Un ambito in cui il progetto partecipato e aperto trova una vasta applicazione è il placemaking³, un approccio bottom-up alla trasformazione degli spazi pubblici, basato sulla collaborazione tra cittadini, amministratori, professionisti e associazioni. Il placemaking si basa sul principio che gli spazi pubblici sono luoghi vivi e dinamici, che devono essere progettati e gestiti in modo collaborativo, valoriz-

zando le risorse e le potenzialità esistenti. L'architetto ha il compito di facilitare questo processo, offrendo strumenti e metodi per stimolare la partecipazione e la creatività collettiva.

³ "L'azione del Placemaking è guidata dalla comunità; visionaria; funzione prima della forma; adattabile; inclusiva; focalizzata sulla creazione di destinazioni; specifica del contesto; dinamica; trans-disciplinare; trasformativa; flessibile; collaborativa; e socievole" "What Is Placemaking?" Project for Public Spaces, 2007 <https://www.pps.org/article/what-is-placemaking>.

3. Il ruolo dell'architetto come professionista civico

Il ruolo dell'architetto è spesso messo in discussione, sia dal punto di vista sociale che economico (Villatoro et alii, 2018). Oltre alla forte concorrenza tra i professionisti del settore, compresi geometri e ingegneri, che si traduce in una riduzione dei compensi e delle garanzie lavorative, il nostro Paese vede una sovrabbondanza di architetti rispetto al numero di abitanti. In Italia infatti vi sono 25 architetti ogni 10.000 abitanti (14 in Germania, e 4,5 in Francia), e 1 architetto ogni 2 kmq (1 ogni 3kmq in Germania e 1 ogni 21kmq in Francia)⁴.

L'architettura è una disciplina che plasma e riflette la vita stessa delle persone, influenzando non solo il mondo materiale ma anche quello simbolico. Tuttavia, troppo spesso siamo portati a operare in contesti che non rispecchiano le nostre aspirazioni, i nostri valori e le nostre competenze. Inoltre, ci troviamo relegati a un ruolo marginale nelle decisioni, limitati a una fase specifica del processo creativo. Per cambiare questa dinamica, ho deciso di agire in modo proattivo, portando sul territorio le mie istanze come abitante. Attraverso iniziative di auto-promozione, ho coinvolto attivamente altri attori del territorio in processi partecipativi e collaborativi, dando vita a progetti anche con risorse limitate.

Ritengo che l'architetto, con la sua sensibilità e in ottica partecipativa, possa e debba proporre la sua visione dal basso, agendo come un abitante attento e coinvolgendo attivamente gli utenti nel processo creativo. Questo approccio richiede una maggiore apertura e flessibilità da parte nostra, poiché dobbiamo saper ascoltare e integrare le esigenze e i desideri delle persone coinvolte, senza pregiudizi. Emerge così una nuova figura professionale, quella dell'architetto-ricercatore-attivatore, che si pone al servizio delle comunità e si impegna per la realizzazione di progetti più sensibili ai bisogni reali e più sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale. Questo approccio non solo ci permette di esprimere appieno il nostro potenziale creativo, ma ci spinge anche a essere agenti di cambiamento positivo nelle nostre città e nei nostri territori.

Dalla prospettiva del professionista, in alcuni progetti recenti ho tentato di sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei clienti: i futuri abitanti degli edifici. Nel recupero di un edificio rurale nel Lecchese trasformato in residenza comunitaria per tre famiglie e nella progettazione di un asilo nido gestito da una cooperativa a Varese, gli abitanti nel primo caso e le insegnanti nel secondo hanno contribuito attivamente alla definizione degli spazi interni ed esterni, attraverso l'interazione con schemi e giochi abilitanti sviluppati secondo gli stimoli dei diagrammi di flusso di Friedman (Friedman, 1978).

In questo contributo, attraverso il racconto di alcuni progetti, si intende riflettere sulle possibilità di un diverso approccio all'architettura, basato sulla logica del

professionista civico, cioè colui che mette le proprie competenze a disposizione della collettività, senza aspettare un cliente o un incarico, ma agendo come cittadino attivo e responsabile. Nel prossimo paragrafo vengono presentati alcuni progetti che hanno operato in questo senso, partendo dalle esigenze personali e da quelle delle comunità locali, con l'obiettivo di ridefinire il territorio in cui ho vissuto secondo i principi della sostenibilità, della partecipazione e della solidarietà.

⁴ <https://aceobservatory.com/>

4. Casi pilota

4.1 Cyclhub, Varese, 2016

“La bicicletta permette alle persone di creare un nuovo rapporto tra il proprio spazio e il proprio tempo, tra il proprio territorio e le pulsazioni del proprio essere, senza distruggere l'equilibrio ereditario”

Ivan Illich, Elogio della bicicletta.

Cyclhub, ambizioso tentativo di costruire una ciclofficina popolare a Varese, è stato il mio primo tentativo di riuso dei materiali (Figura 12.1). Io e Lorenzo Piatti, caro amico e avvocato, abbiamo avvertito la necessità di uno spazio per riparare le nostre biciclette e abbiamo ritenuto che questa esigenza fosse condivisa da molti. Pertanto, abbiamo avviato una campagna di crowdfunding con l'obiettivo di raccogliere fondi sufficienti per la realizzazione di un chiosco economico, facile da autocostruire e mobile, in modo da poter utilizzare spazi sottoutilizzati della città.

La campagna di crowdfunding ha avuto successo e siamo stati in grado di acquistare l'attrezzatura necessaria e i profili metallici per costruire, grazie alle sapienti mani di Antonio Trotti, ciclista appassionato e saldatore nel tempo libero, la struttura in ferro del chiosco mobile, che avrebbe ospitato due tavoli e tutti gli attrezzi necessari. Per il rivestimento, abbiamo utilizzato leggere porte in legno tamburato di recupero adatte a garantire la sicurezza contro l'effrazione e con funzione decorativa quando il chiosco era aperto, grazie all'apporto artistico di writer locali che le hanno dipinte internamente. Quando chiuso, il chiosco si presentava come una struttura nera compatta e impenetrabile, ma una volta aperto rivelava la sua struttura in legno e il rivestimento diventava una vivace decorazione dello spazio circostante. Per i piani di lavoro abbiamo impiegato assi di legno di recupero e perline, mentre per la copertura trasparente abbiamo utilizzato pannelli di policarbonato di recupero. Il chiosco mobile è stato ospitato in spazi aperti, eventi e aree private aperte al pubblico. Ogni volta che si rendeva necessaria una riparazione al chiosco, intervenivamo con lo stesso spirito con cui avremmo riparato una bicicletta.



Figura 12.1 Cyclhub - ciclofficina popolare

4.2 Re(S)pubblica, Varese, 2016

“La città ha la capacità di fornire qualcosa a tutti, solo perché, e solo quando, esse sono create da tutti”

Jane Jacobs. Vita e morte delle grandi città

Re(S)pubblica è un intervento di riappropriazione dello spazio pubblico, un tentativo di Placemaking in Piazza Repubblica a Varese durato una settimana durante la Mobility Week Europea (figura 12.2). Nel 2016, insieme a Cyclhub, i circoli cittadini di FIAB e Legambiente, alcune associazioni locali e il comune di Varese, ho avuto l'opportunità di attivare un mini-festival in una delle piazze meno sentite dalla città di Varese. Piazza Repubblica infatti è un vuoto davanti a una ex caserma (a quei tempi abbandonata e senza progetti, ora in restauro) e a un centro commerciale sopra un parcheggio multipiano interrato. Questo vuoto era un campo marzio piuttosto incurante delle dinamiche cittadine e lo è tuttora, nonostante in questi ultimi due anni sia diventato spazio mercatale della città. Nel contesto di questo intervento, abbiamo ritenuto importante interrogarci su chi costruisce la città. Per una settimana, abbiamo invitato ogni sera, cittadini, associazioni e attivisti a raccontare il loro contributo alla trasformazione della città. Lo scopo dell'iniziativa era coinvolgere le persone che passavano necessariamente da quella piazza per dirigersi al centro storico dopo aver parcheggiato. Definimmo una fascia, allestita con oggetti autocostruiti, sedie, amache su ponteggi, tavoli, vasi, che obbligasse le persone ad interagire con noi, a non essere indifferenti a quello che stava accadendo – d'altronde avrebbero dovuto oltrepassarci. Per queste attività non abbiamo ricevuto finanziamenti e ci siamo attivati nelle settimane precedenti con workshop e recuperando materiali di ogni genere: ponteggi, pallet, legname, terra di coltura, piante spontanee, tessuti. Abbiamo redatto un manifesto per rendere l'azione comprensibile ai passanti, con una serie di parole chiave: fare, immaginare spazi, auspicare al bello, restituire senso, usare quel che c'è, condividere competenze, collaborare, mangiare, cantieri aperti, giocare, non pianificare, essere presi bene.



Figura 12.2 Re(S)pubblica - Riappropriazione dello Spazio Pubblico

4.3 Restyling degli uffici dell'associazione Pane di S. Antonio, Varese, 2023

"Ascoltare la città significa disporsi al dialogo con la molteplicità delle forme dei significati trasferiti nell'ambiente costruito come riflesso della vicenda umana, significa recepire nella trasformazione del presente tale molteplicità come ricchezza insostituibile."

Giancarlo Consonni, Internità dell'esterno.

In questo intervento ho affrontato un economico restyling degli uffici dell'associazione Pane di S. Antonio, impegnandomi a instaurare un dialogo con l'opera monumentale della chiesa della Brunella, progettata dall'architetto Muzio e facente parte del complesso in cui si trova l'area di intervento.

Gli uffici dell'associazione, che gestiscono l'Hub di servizi per bisognosi, la mensa e l'emporio, erano inizialmente disorganizzati e caotici. Questo rendeva difficile lavorare e mantenere la privacy, con ospiti, volontari e lavoratori dell'associazione tutti insieme in un grande e confuso openspace utilizzato sia come ufficio che come locale occasionale per riunioni e come deposito.

La richiesta era di riorganizzare lo spazio con risorse molto limitate. Insieme a Matteo Aimetti, coordinatore dello spazio, abbiamo quindi deciso di autocostruire per ridurre i costi e utilizzare solo materiali naturali e facili da assemblare a disassemblare in futuro. L'obiettivo era garantire la privacy nelle varie aree di lavoro e aumentare il comfort acustico, senza compromettere il passaggio nell'area e le vie di emergenza: un progetto più allestitivo e reversibile che costruttivo.

Abbiamo scelto legno, canapa e juta per costruire con le nostre mani le partizioni e i pannelli fonoassorbenti (Figura 12.3). Oltre ad Antonello, ex artigiano edile, alcuni ospiti con abilità manuali superiori alle nostre ci hanno dato una fondamentale mano. Il costo dell'opera è stato molto basso senza tuttavia trascurare la qualità dello spazio per gli utenti e gli ospiti ai margini della società, ma non marginali per questa associazione varesina.

L'intervento consiste nella definizione di alcuni box funzionali attraverso partizioni con struttura in legno e rivestimento in OSB. Per aumentare il comfort acustico dello spazio, le pareti tra box sono state riempite di pannelli in canapa e sono stati appesi alle pareti alcuni pannelli con riempimento di canapa e rivestimento in juta su suggerimento dello studio Concrete Acoustics. All'interno dei box il calore della texture dei pannelli in OSB non verniciato regala un'atmosfera di accoglienza. All'opposto verso l'esterno il rivestimento pitturato di bianco contrasta con la struttura in legno di abete non trattato, quasi a cercare un dialogo con le geometrie della struttura della cupola del Muzio, visibile dal lucernario degli uffici. Un intervento con risorse scarse ma che tenta il dialogo con la preesistenza e

il miglioramento dello spazio e del comfort acustico.

4.4 Casamatta. Circular Hub Legambiente, Mulini di Gurone, Malnate (VA), in corso

"Nella vita ce la si può fare benissimo senza dedizione. L'artigiano è la figura rappresentativa di una specifica condizione umana: quella del mettere un impegno personale nelle cose che si fanno."

Richard Sennett, L'uomo artigiano

Figura 12.4 Casamatta - Circular Hub Legambiente

Il progetto "Casamatta" rappresenta un'intersezione delle mie diverse dimensioni professionali e personali: architettura, attivismo e ricerca. Casamatta Circular Hub di Legambiente è dedicato alla sperimentazione pratica dell'economia circolare, e funge da catalizzatore per il processo di rigenerazione dei Mulini di Gurone, una località situata lungo l'Olona tra Varese e Malnate. La storia di questa comunità ha subito una svolta negli anni '80 quando, a causa delle piene del fiume Olona, si è resa necessaria la costruzione di una diga e di una vasca di laminazione nella località. Questo progetto avrebbe comportato l'allagamento del borgo, ma i residenti, con una strenua opposizione riuscirono a far modificare il piano originale e venne costruito un terrapieno a forma di cerchio che, in caso di allagamento, avrebbe protetto il borgo dall'acqua. Nonostante le sfide, la comunità ha resistito e, con il tempo, è rinata grazie all'impegno degli abitanti e delle associazioni ambientaliste locali.

Nel 2012, i circoli di Legambiente "Mulini dell'Olona" e "Varese" hanno acquistato un edificio abbandonato all'interno del borgo. Questo "avanzo" (Crespi, 2023) è diventato il punto di partenza per un progetto di ristrutturazione guidato dall'architetto e fondatore di Legambiente Varese, Alberto Minazzi. Nel 2016, dopo una visita ai Mulini mi innamorai del luogo e decisi di contribuire all'iniziativa. L'idea era ambiziosa: trasformare quello stabile in un ostello. Tuttavia, le risorse erano limitate e, non volendo aspettare che il progetto ricevesse fondi, insieme ad alcuni amici e Legambiente attivammo dei workshop, utilizzando materiale di recupero, con l'obiettivo di autocostruire alcuni dispositivi (un forno comune e degli arredi) che ci avrebbero permesso di abitare immediatamente quello che agli occhi di tutti era una rovina. Abbiamo iniziato con lo scouting del materiale,



Figura 12.3 B///ella: Restyling degli uffici dell'associazione Pane di S. Antonio

cercando materiali da aziende limitrofe per poi proseguire con la progettazione: con l'aiuto di falegnami, architetti, designer e con la collaborazione dei partecipanti ai workshop, abbiamo iniziato a coprogettare collettivamente partendo da ciò che avevamo a disposizione. Questo ci ha permesso di definire un diverso paradigma: non partire dall'idea e andare verso il materiale, ma il contrario. Dato che non avevamo molti esempi da cui copiare la prototipazione è stata una fondamentale fase che ci ha concesso poi di costruire gli oggetti con le nostre mani. La partecipazione degli abitanti è stata emozionante, e siamo riusciti a costruire un cantiere aperto. Gli abitanti del borgo non hanno visto queste attività come imposte dall'alto, ma hanno partecipato attivamente alla realizzazione di un bene comune (Zanotto, Zanini 2020).

Queste azioni dal basso hanno decisamente fatto prendere un'altra direzione all'ambizioso progetto iniziale dell'ostello. Non è più così importante raggiungere l'obiettivo e costruire un ostello, quanto il viaggio, l'autocostruzione di questo luogo che crea legami di comunità e ci fa diventare delle persone migliori, più abili e più unite nell'associazione. Ora stiamo proseguendo il progetto di riuso adattativo di tutto il fabbricato attraverso l'autocostruzione grazie a workshops, collaborazioni con l'università, volontariato e imprese che adottano lo spazio e donano materiali.

Io e Alberto Minazzi, il "padre" di questo luogo, abbiamo progettato e disegnato parti di Casamatta, ma non possiamo definirci gli architetti di un progetto che, durante il cantiere di autocostruzione, ha assunto forme diverse grazie al contributo di molte persone. Grazie a questa sedimentazione di pensieri e a queste molteplici forme il progetto non sarà attribuito a un singolo architetto, ma sarà il progetto di tutti.

Questo diverso paradigma ci permette di ritornare a essere tutti un po' artigiani, oltre a progettisti come spronava Enzo Mari (Mari, 2021).

Casamatta è un progetto incerto che muta in funzione dei materiali a disposizione e che si alimenta dell'energia e dei pensieri di chi lo abita.

Un luogo in cui varie generazioni si incontrano per risignificare il passato, costruire il futuro, avendo cura della convivialità del presente: perché il cambiamento può avvenire solo con il godimento.

Nel momento in cui scrivo a Casamatta sono stati recuperati grazie a questo processo dal basso: una cucina, un soggiorno, un bagno e una ex stalla diventata laboratorio, oltre al forno comune e all'orto. Spazi utili per fare di Casamatta la casa di tutti e non più solo una rovina.



Figura 12.4 Casamatta - Circular Hub Legambiente

4.5 Re-sign, 2018 - in corso

“I rifiuti sono una grande risorsa nel posto sbagliato”

Adriana Sferra, I rifiuti in edilizia: Riuso e riciclo nell'industria 4.0

⁵ Alcune delle piattaforme più note ed esaminate sono:

- Harvest Map | <https://www.oogstkaart.nl/>
- Restado | <https://restado.de/>
- Rotor DC | <https://rotordc.com>
- Cyrkl | <https://www.cyrkl.com/it>

Partendo dall'esperienza maturata con Casamatta, dove abbiamo instaurato un processo virtuoso e circolare basato sull'utilizzo dei materiali disponibili, nel 2018 ho avuto l'intuizione insieme alla mia collega di università, l'architetta e ricercatrice F. Zanotto, e ai due informatici N. Bernaschina e M. Cervini, di lanciare sul mercato italiano una piattaforma per il riuso dei materiali simile a quelle che stavano emergendo in Europa⁵. L'idea era di creare un marketplace che favorisse non solo l'incontro tra domanda e offerta di materiali di recupero, come avveniva nelle altre piattaforme, ma anche la condivisione di idee e la collaborazione tra persone capaci di trasformarle in realtà. Non è scontato infatti trasformare una persiana in un rivestimento: servono artigiani e progettisti con una grande capacità immaginativa e assenza di pregiudizi. Oggi Re-sign è una piattaforma per l'incontro di Idee, Persone e Materiali di recupero. Nel 2019 abbiamo avviato la startup e dopo una serie di studi, ricerche e tentativi di messa a terra per proporre al mercato la nostra piattaforma in versione beta, in pochi anni ci siamo resi conto che l'idea funzionava e la piattaforma veniva utilizzata, ma quello che mancava era una solida strategia imprenditoriale. Nel 2024 chiuderemo la startup, ma la piattaforma rimarrà operativa.

Concludo con questa iniziativa che non ha avuto il successo sperato ricordando le parole di Einstein “se non hai mai fallito significa che non hai mai provato qualcosa di nuovo”. Questa esperienza il cui nome ricorda due verbi in inglese “risignificare” (to re-sign) e “rinunciare” (to resign), mi ha permesso di chiarire che per cambiare veramente il paradigma del fare architettura occorre rinunciare alla prospettiva della crescita infinita seppur “verde”.

Conclusioni

I casi pilota presentati mostrano come l'architetto possa portare avanti una professione abilitante, che favorisca l'emancipazione, l'attivazione delle comunità, la coesione sociale, anziché la dipendenza e l'esclusione. Si tratta di una sfida culturale e politica, che richiede agli architetti di rivedere il loro ruolo e le loro competenze, aprendosi al confronto con gli altri soggetti coinvolti nella produzione dello spazio e della promozione sociale.

L'architetto è un professionista che ha la responsabilità di modificare l'ambiente in cui viviamo, con il fine ultimo di migliorare la qualità della vita delle persone consapevoli che questo si possa fare solo attivando le comunità come ci ricorda il recente padiglione Italia alla Biennale di Venezia "Ognuno appartiene a tutti gli altri". In questo senso, l'architetto può essere considerato un regista del cambiamento, capace di interpretare le esigenze delle persone e delle comunità, sfruttando le opportunità offerte dal contesto e affrontando le sfide poste da un clima in cambiamento, in un momento di incertezza sul futuro che stiamo costruendo per le prossime generazioni.

"Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo." Madre Teresa di Calcutta

Bibliografia

- Altamura P. (2015), *Costruire a zero rifiuti. strategie e strumenti per la prevenzione e l'upcycling*, Franco Angeli Editore.
- Berners-Lee M. (2019), *There is no planet b*, Cambridge University Press
- Botsman R., Rogers R. (2010), *What's Mine Is Yours: The Rise of Collaborative consumption*, Harper Business.
- Cazzullo A. (2019), *Giuro che non avrò più fame*. Arnoldo Mondadori, Milano.
- Elhacham E., Ben-Uri L., Grozovski J., Bar-On Y. M., Milo R. (2020), *Global human-made mass exceeds all living biomass*. *Nature*, 588: 442-444.
- Esperti G. (2023), *Lego non userà plastica riciclata per i suoi mattoncini*. *Wired* disponibile su <https://www.wired.it/article/lego-rinuncia-produzione-mattoncini-plastica-riciclata>.
- Friedman Y. (1978), *L'architettura di sopravvivenza: una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri editore, Parigi.
- Illich I. (1974), *La convivialità*, Mondadori, Milano.
- Koolhaas R. (2002), *Junkspace*. *October*, 100: 175-190.
- ISPRA (2023), *Rapporto Rifiuti Speciali 2023*
- Mari E. (2021), *25 modi per piantare un chiodo*, Mondadori, Milano.
- Lévi-Strauss C. (1962), *La pensée sauvage*, Plon, Paris, trad. *Il pensiero selvaggio*, Il saggiatore, Milano 1964, 30-31.
- Tooze J. A., (2021), *Shutdown: How Covid Shook the World's Economy*, Penguin.
- van Hinte E., Peeren C., Jongert J. (2007), *Superuse: Constructing New Architecture by Shortcutting Material Flows*, 010 Publishers
- Villatoro P. M., Shafique T. (2018), *The Socio-pol-ethical Confluence of the Architect: The Idiot, the Activist and the Dreamer*, *studies in History and Theory of Architecture*, 6:15-26. Disponibile su <https://www.sita.uauim.ro/article/6-villatoro-shafique-the-socio-pol-ethical-confluence-of-sITA>.
- Zabalza Bribián I., Capilla A. V., Aranda Usón A. (2011), *Life cycle assessment of building materials: Comparative analysis of energy and environmental impacts and evaluation of the eco-efficiency improvement potential*, *Building and Environment*, 46, 5:1133-1140.
- Lévi-Strauss C. (1962), *Il pensiero Selvaggio*, Il saggiatore, Milano.
- Sferra, S. (2007), "I rifiuti in edilizia: Riutilizzo e riciclo nell'industria 4.0"
- Crespi, L. (2023), "Design del non-finito"
- Zanotto, F., Zanini, M, *Waste as a Commons: Shared Practices of Materials Reuse for the Design of the Built Environment*, 2020

Alessio Battistella

Alessio Battistella architetto PhD

Ricercatore in Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Milano (DASTU) e Presidente di ARCò - Architettura e Cooperazione, con la quale svolge attività di ricerca applicata in contesti di emergenza umanitaria. È membro del Comitato scientifico del master "Architettura circolare - Shapes and methodologies of the circular architecture", Università di Camerino; del master "Design for Development, Architecture, Urban Planning and Heritage in the Global South", Politecnico di Milano e di IN/Arch.

Marco Migliore

Marco Migliore, Architetto e PhD in Tecnologia e Progetto per l'Ambiente Costruito. Attualmente è un assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano. Il suo ambito di ricerca principale è quello relativo all'osservazione e all'applicazione di forme di economia circolare al settore delle costruzioni tramite il recupero di scarti di produzione, parallelamente si occupa anche dello studio di forme sperimentali per la coltivazione in aree urbane e su superfici impermeabili.

"Autocostruzione: Possibili Visioni per un Futuro Sostenibile" esplora le potenzialità dell'auto-costruzione come pratica per affrontare le sfide ambientali e sociali del nostro tempo. In un'epoca in cui la sostenibilità è al centro del dibattito globale, questo libro offre una proposta per un futuro più equo e rispettoso dell'ambiente. Il volume mette in luce come l'autoproduzione possa rappresentare una soluzione concreta per la riduzione dell'impatto ambientale delle costruzioni. Gli autori presentano esempi di edifici realizzati con materiali naturali, riutilizzati e riciclati, tecniche tradizionali rivisitate in chiave contemporanea e soluzioni architettoniche che valorizzano le risorse locali. Il libro si distingue per il suo approccio interdisciplinare, combinando aspetti teorici e pratici, e per la ricchezza delle testimonianze raccolte sul campo, inoltre, offre spunti di riflessione e strumenti pratici per chi vuole intraprendere un percorso di autocostruzione, contribuendo alla diffusione di una cultura della sostenibilità e dell'autonomia. Le storie di chi ha scelto l'autocostruzione raccontano di comunità più coese e resilienti, capaci di rispondere in modo creativo e autonomo alle proprie esigenze.

UNAPRESS05
Urban NarrAction

ISBN 978-88-944542-8-4